

Alla festa di Dio (XXVIII domenica t.o.)

Questa parabola di Gesù descrive bene il "dramma" del cuore di Dio. Egli fa di tutto per comunicare il suo amore agli uomini ma spesso questo amore viene ignorato o rifiutato. Non dimentichiamo che Gesù racconta questa parabola subito dopo quella dei vignaioli omicidi, dove anticipa e profetizza la sua dolorosa passione e morte in croce.

Per spiegare l'offerta d'amore del Padre, Gesù utilizza l'immagine dell'invito a una festa regale. Un invito che è assolutamente gratuito e personale. Gratuito nel senso che Dio non pretende niente in cambio. La sua gioia è vederci partecipi alla sua festa. Essere lì a gioire con lui. Un invito non generico e anonimo, come di uno che grida al megafono: "Siete tutti invitati alla festa... venite, venite!". Il re infatti manda dei servi a casa di ciascuno degli invitati, per invitarli personalmente alla festa. Ciascuno di noi deve considerarsi un invitato "speciale" alla tavola di Dio. Ognuno ha il suo posto preparato con il proprio nome ben indicato. Un posto unico che nessun altro può occupare...

Ma che succede? La parabola mostra un seguito inatteso. Tutti gli invitati alla festa di nozze, senza mettersi d'accordo tra loro, rifiutano uno dopo l'altro l'invito, senza dare spiegazioni. Ingrati e, aggiungerei anche, "maleducati". A questo rifiuto fa da contraltare la bontà di Dio, espressa dal re che ridona un'altra possibilità, inviando altri servi a reiterare l'invito. Questa volta l'invito è ancora più preciso e allettante, allegando il menu previsto: *«Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!»* (Mt 22,4).

Ma niente, la risposta degli invitati non cambia. Non gliene importa niente né del re né delle nozze del figlio né del banchetto succulento. Ciascuno di loro ha delle cose più importanti da fare che festeggiare le nozze del figlio del re: occuparsi dei loro campi e dei loro affari. Mi fermo qui. Penso che vi sarà già venuto in mente un parallelo con l'invito alla partecipazione alla messa la domenica. Dio Padre manda lo Spirito Santo per invitarci personalmente a condividere la festa del Figlio che si offre in sacrificio per noi, come cibo di vita eterna.

«Tutto è pronto!». E' sufficiente la presenza di un sacerdote, di un po' di pane e di vino e poi il resto lo fa Dio... Sì, certo bisogna trovare almeno un'oretta (a volte di più). Bisogna organizzarsi prima. Bisogna a volte rinunciare a qualcosina... Ma che cos'è tutto questo di fronte alla "portata" del menu divino che Dio ci offre nel sacramento della messa: *«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui»* (Gv 6,54-56).

Ecco il dramma di Gesù, che si rinnova in particolare la domenica. Egli offre la sua vita per tutti gli uomini, ma molti "snobbano" questo suo regalo immenso perché hanno altre cose più importanti da fare. La realtà è ancora più complessa rispetto al contesto della parabola. Nel senso che ci sono molti che non fanno nemmeno che Dio li invita a cibarsi della sua stessa vita. Altri poi pensano che questa storia del cibo divino sia una favoletta per bambini. Altri ne hanno magari sentito parlare e ci credono, ma non si sentono toccati personalmente e perciò non si muovono...

Sulla base di questo la parabola ci mostra una "duplice vocazione", nel senso che siamo gli invitati a nozze, e allo stesso tempo i servi invitati a chiamare gli altri invitati alle nozze. Siamo cioè chiamati a rispondere con fedeltà, gioia e gratitudine all'invito amorevole del Padre a fare comunione con il suo Figlio, accompagnati dalla regia dello Spirito Santo. In particolare la gioia e la gratitudine sono due "colori" dell'abito nuziale di cui si parla nella parabola.

Andare a messa senza un cuore grato e col volto corruciato, non è sicuramente l'atteggiamento più appropriato per partecipare alla festa di Dio. Una volta c'era la tradizione di mettersi il vestito più bello per andare a messe, chiamato appunto quello della "domenica" (in francese esiste l'espressione *"se mettre en dimanche"*, per indicare il vestirsi a festa). Credo che dobbiamo "convertirci" sempre più al fatto che andare a messa è partecipare a una festa: la festa di Dio che ama condividere la sua vita con gli uomini.

Alla festa di Dio (XXVIII domenica t.o.)

Oltre al compito di essere fedeli, grati e gioiosi nel rispondere all'invito di partecipare alla festa di Dio, la parabola ci invita anche a essere uno strumento per aiutare gli altri a "scoprirsì" degli invitati alla festa di Dio. E' il cammino della testimonianza di vita e dell'annuncio della fede... Gesù questa domenica ci rivela la nostra identità di "invitati-invitanti". Affidiamo allo Spirito Santo questa nostra duplice vocazione, perché in tutte le chiese del mondo possa risuonare sempre più questo ritornello gioioso: «*Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza*» (Is 25,9).